

FINANZIARIA

GLI OBIETTIVI

Per il ministro dell'Economia l'autunno comincia oggi a Telesse dove parlerà delle strategie per l'impiego dei soldi pubblici

Restano fermi i tre pilastri del Dpef: crescita, equità e risanamento gli obiettivi del secondo anno di governo

Una scommessa da 21 miliardi

Per Padoa-Schioppa la sfida di una manovra senza il peso del deficit ma con molti vincoli

di Bianca di Giovanni / Roma

RISORSE Una Finanziaria leggera, senza lacrime e sangue. L'hanno promessa così per tutta l'estate gli esponenti di centro-sinistra. Sarà Vero? Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha spiegato più volte che stavolta la manovra correttiva non si

deve fare: il deficit è sotto controllo grazie al buon andamento delle entrate. Ma ci sono molte incognite sulla scrittura della manovra. Primo: dove si reperiranno le risorse per gli impegni già presi (11 miliardi)? Stessa domanda per il secondo «pacchetto» di misure che non costituisce un impegno, ma una promessa fatta ai cittadini: altri 10 miliardi. Le tasse non si vogliono alzare e il recupero dell'evasione si vuole destinare all'abbassamento della pressione complessiva. Allora da dove verranno quei 21 miliardi? È questa la scommessa d'autunno per Padoa-Schioppa, alla quale si affiancherà poi la sfida sul welfare lanciata dall'ala sinistra della coalizione. Stretto tra i centristi che chiedono meno tasse, e la sinistra che chiede più spese, per esempio per eliminare del tutto lo scalone o per aumentare le tutele sui precari, il governo si ritrova ancora una volta in un passaggio delicato. Il tour de force inizia questa set-

timana, con il primo vertice all'Economia. Qualche anticipazione potrebbe arrivare già oggi, con l'intervento del ministro Padoa-Schioppa alla festa dell'Udeur a Telesse. Non ci sarà Guglielmo Epifani, trattenuto a Roma per i funerali di Bruno Trentin. L'intervento del ministro è molto atteso,

visto che arriva dopo l'assestamento delle Borse e dopo il nuovo boom di entrate registrato dalle Finanze. Anche se, a dirla tutta, Padoa-Schioppa ha già rivelato molto sulla manovra in arrivo. Per esempio affermando che restano i tre pilastri già avviati l'anno scorso, ma elencati con

un ordine diverso: crescita, equità e risanamento. **Conti pubblici.** La fedeltà fiscale dovrebbe assicurare che la barra dell'indebitamento non superi il 2,2% del Pil. Bruxelles avrebbe voluto subito che la barretta scendesse all'1,4%, destinando tutto l'extragetto al risanamento. Ma l'Italia ha contrat-

tato un rientro più lento, visto lo sforzo enorme fatto in un solo anno. Così con il decreto di giugno ha destinato lo 0,4% in parte al welfare (2,3 miliardi), la stessa cifra allo sviluppo e 1,9 al funzionamento delle amministrazioni. Nonostante questo l'Italia punta a chiudere l'anno con l'indebitamento al 2,5%

(senza il decreto sul tesoretto si sarebbe già raggiunto il 2,1%). L'anno prossimo, come si è detto, si arriverà al 2,2% perché i 2,5 miliardi da destinare al welfare sono strutturali: il resto dovrà essere rifinanziato. Ma più che il deficit, la vera domanda di quest'anno è sul Pil: già molti istituti lo vedono in frenata. Secondo il Dpef avrebbe dovuto chiudersi al 2% e il 2008 all'1,9%: a quanto pare il tesoro sta già rivedendo le stime.

Impegni sottoscritti. Tra gli impegni da onorare rientrano l'accordo del 6 aprile sul pubblico impiego e quello sul welfare. Si tratta di misure di sostegno all'occupazione, di aiuto ai disoccupati, e di tutele per chi è precario. Infine ci sono tutte le iniziative internazionali a cui l'Italia aderisce: non hanno la forza di leggi, ma vanno onorate come se lo fossero.

Altre spese. A questa lista vanno aggiunte le spese per le prassi consolidate, come i contratti di servizio con le aziende pubbliche (come l'Anas, le Ferrovie o le Poste). Tra le nuove spese, poi, il Dpef indica anche la promessa di ridurre l'Ici sulla prima casa e detrarre l'importo dell'affitto per gli inquilini. Molte le iniziative destinate ai giovani studenti e alle donne. Insomma, la lista è pronta. Quello che manca è l'indicazione delle coperture. Ma sempre nel Dpef c'è un lungo paragrafo dedicato alla razionalizzazione della spesa. Una sorta di «spending review» all'inglese, che dovrebbe aiutare a rendere più trasparenti gli sprechi, mantenendo inalterata (anzi, aumentando) l'offerta di servizi alle famiglie. La vera sfida del centro-sinistra si gioca tutta qui.

Il piano

Non ci saranno «lacrime e sangue» ma il problema sono le coperture

L'impianto della prossima manovra finanziaria è tracciato per linee generali. Gli obiettivi di massima sono chiari da tempo, ma non è altrettanto chiaro dove reperire le risorse per mantenerli. Ecco il perimetro finanziario entro il quale dovrà agire il governo.

11 MILIARDI Sono le risorse necessarie per onorare gli impegni già assunti dall'esecutivo,

come l'accordo sul welfare, quello sul pubblico impiego e le iniziative internazionali alle quali l'Italia ha già aderito.

10 MILIARDI È l'ammontare di risorse necessarie per rispettare alcune decisive promesse fatte ai cittadini italiani, prima fra tutte quelle di non aumentare la pressione fiscale e di ridurre l'Ici sulla prima casa. A queste si aggiungono progetti di iniziative a sostegno dei giovani e delle donne, oltre alle spese per le cosiddette prassi consolidate, dall'Anas alle

Ferrovie e alle Poste.

2,2% È la soglia minima indispensabile di indebitamento pubblico rispetto al Pil. L'Unione europea avrebbe gradito una riduzione fino all'1,4% destinando a questo obiettivo l'intero extragetto, ma l'Italia ha chiesto una maggiore gradualità.

2% È il tasso di crescita del Pil previsto dal Dpef. Ma si susseguono previsioni di frenata che avrebbero già indotto il ministero dell'Economia a rivederne la stima.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO Secondo l'economista l'esecutivo Prodi dovrà avere il coraggio di «pestare qualche piede, senza curarsi degli strilli di protesta»

«Tagliare le spese vecchie per finanziare quelle nuove»

di Luigina Venturelli / Milano

Se si vuole evitare «la solita Finanziaria tassa e spendi», bisogna «tagliare le spese vecchie ed inutili per liberare risorse da investire su quelle nuove e necessarie». Secondo l'economista Giacomo Vacigi, il governo Prodi non dispone di alternative. Deve tentare una strada promessa per decenni, ma mai realmente percorsa dalla politica italiana.

Professor Vacigi, la prossima legge finanziaria dovrebbe costare al bilancio pubblico circa 21 miliardi di euro. Ma l'extragetto è destinato a ridurre la pressione fiscale complessiva. Dove si reperiranno le risorse?

«Il ministro Padoa-Schioppa l'ha ripetuto molte volte: tagliando le spese. Chiunque chieda risorse da destinare a un determinato progetto, dovrà contestualmente indicare quali altre spese intende tagliare per assicurare la copertura finanziaria».

Significa distribuire meglio i soldi che già ci sono? Più servizi ma a parità di spesa?

«È il concetto della spending review, tipico della cultura anglosassone, che impone di rivedere e riaggiornare le spese alle mutate esigenze politiche ed economiche. Sul tema è già al lavoro un'apposita commissione tecnica del Ministe-



Molti esborsi sono stati decisi dieci o venti anni fa ma nel frattempo il mondo è cambiato

ro dell'Economia. Per una volta potremmo cercare d'essere un po' inglesi anche noi».

Facile a dirsi, molto meno a farsi. Il dibattito politico d'autunno si annuncia già rovente.

«Il taglio delle spese rappresenta un'enorme scommessa, proposta un'infinità di volte, ma nessuno ci è mai riuscito per davvero. È difficile perché richiede un governo forte, in grado di dare martellate sui piedi a qualcuno, attirandosi applausi ma anche tanti fischi. È difficile, nessuno lo ne-

ga, ma necessario».

Basterà dare la caccia agli sprechi? O serviranno tagli strutturali?

«Lo Stato italiano è come una famiglia con figli grandi che vanno all'università, ma che ancora continua a pagare le rate d'iscrizione all'asilo. È scomodo prendere atto che i figli sono cresciuti e che le esigenze sono cambiate».

Fuor di metafora, che cosa significa?

«Molte spese pubbliche sono

state decise dieci o vent'anni fa, ma nel frattempo il mondo è cambiato e quegli esborsi potrebbero non essere più utili. Se si aggiungono spese nuove senza tagliare quelle vecchie, che vanno avanti per inerzia, la spesa non può che crescere in continuazione».

Spetta, dunque, ad ogni singolo ministro indicare i risparmi da cui recuperare risorse?

«Esattamente. Se il ministro Mussi volesse soldi per i giovani

ricercatori universitari, ad esempio, potrebbe tagliare le retribuzioni dei professori più anziani. L'Italia è l'unico paese al mondo in cui gli stipendi dei docenti aumentano man mano che invecchiano: una volta saggezza e fabbisogno di reddito crescevano con l'età, ma oggi non è più così, la creatività e la capacità di spesa è maggiore a quarant'anni che a sessanta».

Trovare così 21 miliardi di euro sembra un'impresa. La sinistra radicale, per

esempio, chiede maggiori risorse per il welfare, in particolare per la lotta al precariato.

«Benissimo. È giusto che la sinistra radicale abbia le sue priorità, ma per portarle a compimento dovrà indicare la copertura, dovrà elencare quali sono le vecchie spese, non più prioritarie, su cui intende risparmiare per aumentare le tutele dei lavoratori precari. Per una volta anche la politica italiana provi ad esse-

re un po' anglosassone».

Come fare? L'esperienza italiana sembra giocare a sfavore.

«In tal senso potrebbe aiutare un bilancio programmatico, che indichi a che cosa serve ogni euro speso. Oggi, invece, il bilancio è fatto per dicasteri: ogni ministro cerca di ottenere più risorse possibili per il suo dicastero e poi decide come spenderle. Ma in questo modo la politica viene fatta a gomitate, non a programmi ed obiettivi».

Prezzi, una famiglia spende 1.098 euro in più

Indagine-denuncia delle associazioni dei consumatori. I rincari più pesanti: acqua, cibo e scuola

Acqua, scuola e cibo guidano la classifica dei rincari che in 12 mesi hanno portato la spesa delle famiglie di aumentare in media da 1.098 euro, passando dai 28.722 euro dello scorso dicembre ai 29.820 euro di quest'anno. Così, una famiglia per vivere deve spendere ogni mese la bellezza di 2.483 euro.

A fare i conti in tasca agli italiani sono le associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori che hanno organizzato per il prossimo 13 settembre 2007 lo «sciopero della pastasciutta» in coincidenza con il settimo sciopero della spesa. L'esborso per l'acqua è aumentato in un anno del 14,7%, seguito dall'11,9% di scuola e istruzione. Ma, in termini assoluti, è il 7,4% di aumento dei consumi alimentari a pesare di più sul portafoglio: un aumento stimabile in 414 euro nell'arco di un anno. L'indagine, che rileva aumenti anche per la luce, il gas e i

servizi bancari, evidenzia anche una piccola diminuzione nei prezzi della bolletta telefonica (-5%) e della sanità (-3,7%). «Nonostante il decreto Bersani sulle liberalizzazioni - affermano le quattro sigle dei consumatori - l'assenza di una corretta concorrenza riverbera i suoi effetti sul carovita, che nonostante l'Istat, continua ad erodere i redditi delle famiglie con una prevedibile stangata di 1.098 euro in 12 mesi, con rincari consistenti in tanti settori, dalle banche alle assicurazioni, con tariffe che aumentano invece di diminuire di almeno 100 euro a polizza. Questo con la sola eccezione di una lievissima riduzione in due capitoli di spesa, come le tariffe telefoniche, con una impercettibile diminuzione, su base annua, di 20 euro, e sanità e salute di 38 euro, per effetto della riduzione dei prezzi dei medicinali». La palma dei rincari - secondo i calcoli delle associazioni - spetta ai servizi idrici (+14,7%), con un incremento di 20

euro l'anno, che porta i costi a 140 euro l'anno. Ma l'aumento più elevato per consistenza, riguarderà i consumi alimentari: i 414 euro di maggiori spese sono dovute «ad una lunga filiera speculativa - affermano i consumatori - che comporterà una spesa media annua di oltre 6.000 euro a famiglia». Salgono anche il costo dell'elettricità (+7,1%) con 25 euro di aumenti sulla bolletta della luce che passa da 348 a 373 euro l'anno e il prezzo del gas (+4,8%), con 25 e 40 euro, dopo una lunga tregua senza variazioni. Ma anche fuori di casa gli aumenti si fanno sentire. È il caso della benzina che ha un impatto deciso (+3,3%) sulla spesa per trasporti che passa a 4.504 euro da 4.360, in pratica 144 euro l'anno in più a famiglia. Non si salvano dai rincari nemmeno alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+4,4%), con 65 euro in più, portando la spesa annua da 1.480 a 1.545 euro.

Il bilancio sia deciso in base ai programmi non suddiviso per dicasteri. La politica si fa per obiettivi

Secondo lei, ce la farà il governo Prodi?

«Non ne sono sicuro, ma me lo auguro. Ci vorrà un esecutivo con il bastone in mano, che non si curi delle strilla di alcuni nell'immediato, ma si concentri sui benefici di lungo periodo. Non a caso il centrodestra preannuncia una Finanziaria dura, con nuove tasse per recuperare i 21 miliardi di euro necessari: scommette sul fatto che il centrosinistra perderà questa sfida. Ma il governo Prodi si gioca la dimostrazione stessa di esistere».